N.° 38.
L'astuta in amor

# L' ASTUTA
# IN AMORE
OSSIA
# LI RAGGIRI SCOPERTI

---

*DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA*

DA RAPPRESENTARSI

NEL NUOVO PROVVISIONAL TEATRO

DI FIERA DI BERGAMO

*L' ANNO 1797.*

SOTTO LA PROTEZIONE

DELLA

REPUBBLICA CISALPINA

Gervaso
Pavesi
sta
magini
del
Teatro
alla Cano
biana ei

# PERSONAGGI

AMARANTA astuta villanella, che affetta semplicità, creduta pupilla di Messer Bobolo, e destinata Sposa a

*Cinquemani Concetta.*

POLIDORO Giovane bizzarro allevato in Londra amante di

*Pietro Guariglia.*

CELIDEA Gentildonna Fiorentina, che vive soggetta al Signor

*Franchetti Teresa.*

MASSIMO Maestro di ballo giovane astuto, e vantaggioso.

*Scaccia Francesco.*

MESSER BOBOLO Villano astuto, che si è messo in nobiltà, uomo furbo, e goffo, che aspira alle nozze d'Amaranta sua finta pupilla.

*Passini Gaetano.*

D. ZENOBBIO Saltinbanco Napolitano.

*Tajola Giuseppe.*

ORSOLINA Locandiera.

*Ciuquemani Angiolina.*

La Scena si finge in Firenze.

*La Musica è del Sig. Valentino Fioravanti*

## *MUTAZIONI DI SCENE*

### ATTO PRIMO

Piazza con varie abitazioni, in prospetto veduta di una parte della Città. In un lato caffè, e dall'altro casa della posta, e porta che introduce ad un Orto.

Camera.

Giardino con alcuni Villani, che zappano.

### ATTO SECONDO

Camera con due Bussòle, ed un Pianoforte.

Notte. Loggia della Locanda con porte praticabili nei laterali. In prospetto vedùta di amene Colline, con varj Casinetti in lontananza.

# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA.

Piazza con varie abitazioni, in prospetto veduta di una parte della Città. In un lato Caffè, e dall'altro casa della posta, e porta che introduce ad un Orto.

*Si sentono suoni di Trombette da posta. Escono Orsolina, camerieri della Locanda, e servienti di stalla; poi Massimo, e Celidea in abito da viaggio, indi Poliidoro, e per ultimo D. Zenobio parimenti da viaggio.*

*Ors.* Vetturini? Camerieri?
Presto all'ordine quì fuori.
Lì scalessan passaggieri
Facci ognuno ciò che ha da far.

*Mas.* Oh che viaggio meledetto!
Che insollente postiglione!
Questa sorte di persone
Sempre s' ha da bastonar.

*Cel.* Una sedia, che mi voglio
Un tantino riposar.

*Ors.* Sù servite la Signora . . . .
*si sentono altre trombette.*
Altra posta! . . . e un'altra ancora?
Ajutate a scalessar.

*Cel.* Lode al Cielo che arivato
In Firenze io sono già.
*Zen.* Son venuto per la posta
Con cerotti, unguenti, e paste
Denti sani ed unghie guaste
Voglio ai popoli cavar.
*Ors.* Son quì a fere i miei doveri.
Comandate, o miei Signori,
*Zen.* Una camera, un buon letto.
*Mas.* Un quartino ammobigliato.
*Zen.* Una zuppa di Castratto.
*Ors.* La Locanda in tutto aabonda
Basta voi sol comandar.
*Tutti.* Tuttì a tavola rotonda
Ci vogliamo solazzar.
*Ors.* Son qua comandate
Come volete esser serviti.
*Mas.* Che no leggi in fronte
Il nostro aspetto;
Preparaci una Camera
E d'un bon Letto.
*Cel.* In tanto che facciamo.
*Mas.* Entriamo nel Caffe
Prendiamo un Cioccolato
O pur del te. (*entrano*
*Zen.* Molto tarda Polidoro
Non so il motivo;
Ma; zitto ecco che viene
Intanto mi ritiro.

*Tutti vanno nel Caffe; e dopo la Cavatina sortano e Zenobio si porta da Polidoro.*

CAVATTINA.

Quanto ho Ciel
Son sventurato
Empia sorte iniqua stella
Quando mai vedrò
Cangiato il tuo barbaro rigor
Peno, e smanio e non ho pace
Mentre avversa,
E me la sorte
Una sposa e sol capace
Di far lieto questo cor.

*Pòl.* ( Sì è dessa, e non m' inganno;
La mascheretta è quella
Per la qual con un colpo di pistola
In Venezia ammazzai per gelosìa
Quel giovin ch' era seco in compagnia. )

*Cel.* ( Egli è sicuramente
L' omicida, che tolsemi l' amante
Per il qual sono stata
Da Venezia io meschina esiliata.

*Ors.* Signor? per regolarmi
Siete marito, e moglie?

*Mas.* No, per mia sorte.

*Cel.* E no per mia fortuna.

*Mas.* Consegnata bambina
Mi fu dal padre quella buona roba,
Acciò ch' io che son Mastro di ballo
Insegnata l' avessi
La profession; molti anni
Io l' ho dato di vitto, e lezione,
Ma come ch' è di nerbi addormentata

Cosa che non si crede,
La bocca muove ben, ma non il piede.
Or io vado cercando
Persona che mi paghi quel che ho speso,
E dargliela per moglie; o se per oggi
Non trovo chi la vuole, in fede mia
Doman la vado a vendere in turchia.

*Cel.* ( Che tiranno! )

*Ors.* ( Che ebreo! )

*Zen.* ( Che galoppino! )

*Pol.* Si amabil giovinetta
Non merita da voi tanta fierezza.
Nella Locanda entriamo
Ne parlerem più adagio,
Io farò tutto per comun vantaggio.

*Mas.* Rimborsatemi il mio,
Ed il negozio è fatto,
E da or si può stendere il contratto.

*Ors.* Oh che piacere
Che dolce cosa
In mia locanda
Sarete Sposa.
Anch' io lo stesso
Far bramerei,
Ma gli anni miei
Son pochi ancor.

*parte con Cel. e Mas.*

## SCENA II.

*Polidoro, e D. Zenobio.*

*Pol.* Ah caro amico, io sono un disperato.
*Zen.* Che t'occorre? Chi è stato?
*Pol.* Io venni da Inghilterra destinato
Sposo in Firenze ad una mia cugina;
Desioso di vedere
Venezia lì mi porto,
Veggo una donna in maschera, la seguo,
Prego mi scopri il viso, ella ricusa,
Ardisco smascherarla: un che avea seco
M' assale. Io con un colpo
Di pistola lo lascio quasi morto.
Or chi credi che sia la mascheretta
Che allor mi piacque, e che il mio cor de-
*Zen.* Lo dica Ussignoria. (sìa?
*Pol.* E quella, che in Firenze con noi venne
E ch' io bramo sposarmi.
*Zen.* E la cugina?
*Pol.* Tu sotto il nome mio sposarti dei.
Ell' ha una ricca dote
Bel negozio farai.
*Zen.* Andiam, andiamo.
Se sarò bastonato me ne rido.
*Pol.* Tutte le mie speranze in te confido. *part.*

## SCENA III.

*Amaranta, poi Messer Bobolo dal cancello del giardino.*

*Am.* Non vo' marito nò nò nò nò
Sempre con femine trattar io vò

Lontan dagl' uomini voglio restar.

*Bob.* Ma delle femine per far la razza
Mia semplicina vagha ragazza
Vicino agl' uomini bisogna star.

*Am.* Ma del marito che avrò da far.

*Bob.* Con un giochetto l' hai da spassar
Star sotto ad esso sempre obbediente.

*Am.* Star sotto a lui nò certamente

*Bob.* Ma col marito cara ragazza
Mia semplicina tù c' ai da star.

*Am.* Ah pel giochetto son fatt' a posta
Con questo patto lo prenderò.

*Bob.* Non dubitare sta pur disposta
Ch' io a questo patto ti manterrò.

*Am.* Messer Bobol, non solo
La boria nella zucca v' è salita
D' abbandonar la zappa,
E vestirvi Signor, ma ancora le voglie
Vi venero se farmi vostra moglie.

*Bob.* T' amai pria del tuo nascere,
Ed or che la parrucca
Mi calza bene in testa
Il mio genio saria
Di farti Sposa all' Eccellenza mia.

*Am.* Ma destinata Sposa, già sapete,
Ch' io sono a Polidoro mio cugino
Che a momenti da Londra quì s' aspetta.

*Bob.* Ah mia dispettosetta
Basteria che mi amassi
Per giugnere al mio intento;
Imbroglierei le nozze, e il testamento.

*Am.* Chi il dice che non v' amo?
Vi amo come Tutore, e come prossimo.
*Bob.* E nulla più? Mi devi
Amar come marito, e come nobile.
Ah mia bella Amaranta
Io t' amo come un Diavolo.
Per te caddi ammalato,
Ho tant' edere, e malve
Intorno alla mia vita,
Che rassembra una Caccia riserbata,
Tu guarir sol mi puoi, pupilla amata,
*Am.* ( Buttiamocela in gola. )
Ah se dirvi potessi
Senza rossore, che v' adoro anch' io
Non sarebbe bugiardo il labbro mio.
*Bob.* Oh cara, ed arcicara!
Altro sentir da te io non bramava.
*Am.* ( Io a corbellare gli uomini son brava.)

## SCENA IV.

*Massimo in disparte, e detti.*

*Mas.*( Ma che figura è quella! *guardando Bob.*
Oh che graziosa, amabil Villanel-
*Bob.* Farò venir Maestri (la!)
Di ballo, parrucchier, sartor, pedanti;
In casa porterotti una Dogana
Di guanti, stoffe, nastri, veli, e code
Con mode, e sopramode,
E l' ossa tue incallate
Diverranno mollissime, e delicate.

*Am.* Non so se a far son buona....
*Mas.* ( Colei m'incanta? a noi
Tentiam l'acqua. ) Signori?
*Bob.* Che brama il padron mio?
*Mas.* Un maestro di ballo son io -
Se mai v'accomodasse
La lezione mia, con poche spese
Saltellar vi farei per il paese.
*Bob.* Oh sì, trovato avete
Due discepoli a un tempo:
Ma veder ne vorrei qualche cosetta?
*Mas.* Subito, voi piantatevi così,
E voi in questa guisa, e me imitate.
*Bob.* Oh sì sì, va benissimo.
*Am.* ( Che bravo maestrino. )
*Mas.* Attenti ormai.
( Beltà simil a lei non vidi mai.)
Prima una riverenza *a Bob.*
Farete alla Damina,
E allor che lui s'inchina *ad Am.*
Voi fate come io fo.
*Am.* Eccomi quà son lesta.
*Bob.* La riverenza è questa.
*Mas.* Ma che non mi guardate? *ad Am.*
Ma che non avete occhio? *a Bob.*
*Bob.* L'error lo fè il ginocchio.
*Am.* Il piè mi sdrucciolò.
*Mas.* Vada con due passetti
Or l'uno all'altra accanto.
*Bob.* Così?
*Am.* Così?

*Mas.* Non tanto.
Indietro, avanti... presto...
Che guazzabuglio è questo?
Or sì mi sdegnerò.

*Am.* Ma via non v'adirate.
Che meglio lo farò.

*Mas.* Per voi pupille amate
Lo sdegno calmerò.

*Bob.* M'amazzo, e mi strapazzo,
Ma che ho da far non so. *partono.*

## SCENA V.

*Orsolina, e Celidea.*

*Ors.* Signora, allegramente!
Firenze è una Città che a tutti
piace.

*Cel.* Come allegra può stare un donzella
Che perduto ha l'amante?

*Ors.* Anche d'innamorati
Questa Cittade abbonda;
Ne prenderete un altro in supplimento.

*Cel.* Era quello il mio bene, il mio contento,
Ei promesso mi avea
Levarmi dalle man del mio tiranno,
Ed or sto per cadere
Nelle mani di quel che gli diè morte,
Ve se peggio si dà della mia sorte!

*Ors.* Già detto me l'avete;

Ma comprendo che questi vi ama ancora.

*Cel.* Sì, è ver, meco scusossi,
Ne mostrò pentimento;
Ma non d'affetto, sol di morte è degno,
Ed accresce il suo amor più in me lo sdegno.

Solo un visetto bello
Può lusingarmi il core
E sol mi desta amore
Qualche gentil beltà.

Da me imparate o donne
A non curar gli affanni
Che sempre negli inganni
Ognun si troverà.

Nicci Cari Gerbinotti
Non curo il vostro affetto
Ma può scaldarmi il petto
Sol chi piacer mi dà.

## SCENA VI.

Fischio

Camera.

*Massimo, Bobolo, ed Amaranta.*

*Mas.* Brava, e brava agli eccessi;
Sotto la scuola mia farà progressi.

*Bob.* In quattro dì, ben mio,
Dama diventerai come son io.

*Am.* ( Sempre accanto vorrei quel bel Maestro. )

*Bob.* Pei fatti vostri andate,

Ed' oggi ritornate alla prim'ora.

*Mas.* A servirci sarò. Padron, Signora.

*finge di partire, e si ferma alle spalle di Bob.*

*Bob.* Senti bella Amaranta, or che siam soli;
Cosa far te ne vuoi
Di Polidoro Grulli? egli è un decotto,
Un scapestrato giovine, e bisogno
Tu hai d'un uom da senno che ti guidi.
Or per esempio come fossi io....

*Massimo fa riverenze ad Amaranta, ed ella corrisponde.*

So, so ... che la fai ben la riverenza.
Basta Basta.....io per te divenni stolto ....
T' amo, t' adoro ..... e tu mi ridi in volto?

*Am.* Tornate presto presto.

*Bob.* Oibò non vado via..

*Mas.* ( L'ho tirata al mio amore. )

*Am.* Non voglio che partite.

*Bob.* Io non mi parto.
( Ella per me va pazza. )

*Mas.* ( Oh m'ama assai. )

*Am.* Se ve n'andate io piango.

*Bob.* Ti ho detto no. Cospetto!

*s'accorge nel voltarsi di Mas.*

Voi ancor quì?

*Mas.* Vorrei l'ora precisa,

*Bob.* Vi ho detto alla prim'ora.

*Am.* Ma presto, presto assai.

*Mas.* Presto m'avrete
A voi vicin. Da sì garbata, e vaga
Discepoletta, io mai non m'allontano.

*Am.* Giuratelo.

*Mas.* Qual dubbio! ecco la mano.
Io lo giuro a quei bei rai
Che due stelle son d'amore,
Che voi siete del mio core
La maggior soavità.
Son parole che ci vanno
*a Bob. che si contorce.*
A che darvi tanto affanno?
Quest'è poca civiltà.
Sempre tenero, e grazioso *ad Am.*
Bacierò quella manina ....
Ma son cose che ci vanno. *a Bob.*
Troppo amabile, e carina *ad Am.*
A' miei sguardi amor mi fa.
Ma voi siete un importuno. *a Bob.*
La Ginastica ciò chiede
Dalla man si scende al piede,
Per poterlo addotrinar.
( Il Villano è ben geloso,
La discepola è furbetta,
A me cresce in petto il foco.
Se va avanti questo gioco
Che bel ridere sarà. ) *parte con Am.*

*Bob.* Orsù pupilla? ascolta ...
Ma dov'è? se n'andata
Al partir del Maestro! oh maledetta!
Fosse stata la mia qualche torcetta?

*Pol.* Cara la mia amaranta
Eccovi soli alfine.
*Am.* Oh caro! quanto desiderato,
Da me fu tal momento.
*Pol.* Eppure eppure...
*Am.* Cos'hai! temi forse
D'esser da me tradito?
*Pol.* Oh Dio? chi sà...
Forse.. il tutore...
*Am.* Spiegati.
*Pol.* Spiegato già mi sono abbastanza.
*Am.* Crudele, e credi forse
Che il mio cor s'accenda
Per un oggetto, per me sì odioso?
*Pol.* Ah sì voi altre donne...
*Am.* Cosa vorresti dire....
*Pol.* Dirti vorrei che pentito io sono.
*Am.* Va spergiuro ti lascio in abbandono.

DUETTINO.

*Pol.* Con quel occhietto languido
Cara non mi guardar ho.
In seno un'alma tenera
Capace sol d'amar.
*Am.* Con quel sorriso amabile
Caro non mi lasciar
Ho in seno un'alma tenera
Capace sol d'amar.
*Pol.* Sensibile ed amabile
Che Copia si può far
*Am.* Sempre Seher tu brami
*Pol.* So che mio ben tu m'ami

*a due.* Quando verrà quel dì
Quando verrà quel dì.

## SCENA VII.

*Polidoro, e detto, indi di nuovo Amaranta.*

*Pol.* Signor vi riverisco.
E' giunto da Inghilterra
Don Polidoro Grulli
Mio stretto amico; io ho stimato bene
Il darvene l'avviso
Verrem tra poco; *parte.*
*Bob.* Oh colpo che m'ha ucciso!
Che farò .... che risolvo.
Amaranta? Amaranta?
L'amo quantunque ingrata . . .
Oh nostra Signoria morta, e poi nata!
*Am.* Che volete?
*Bob.* E' arrivato
Il tuo sposo; preparati
Alla partenza.
*Am.* E l'amor che diceste
Di portarmi.
*Bob.* Che caro!
Se caro io fossi stato . . . .
Tu fatto non avresti . . .
Basta .... (oimè non resisto.)
*Am.* E che vi ha fatto
Una meschina, e semplice figliuola,
Che sta piangendo al suo Tutore accanto?

*Bob.* ( Oimè non posso trattenere il pianto.)

## SCENA VIII.

*Celidea, e detti.*

*Cel.* Ah pietade Signor del pianto mio.
*Bob.* Più pianti?
*Am.* Chi voi siete?
*Cel.* Son una sventurata
Soggetta ad un malvagio,
Che vendermi pretende ad un birbante
Che sugli occhi m' uccise il proprio amante.
*Bob.* Ma quì . . .
*Cel.* Quì son fuggita
Ad implorar la vostra protezione.
*Bob.* Ora guarda il pensier mio titolato
Cosa mi suggerisce!
Vorresti sotto il nome d'Amaranta
Fingerti mia pupilla,
E sposarti un inglese
Con ben comoda dote?
*Cel.* Il Ciel volesse!
Deluderei così quei due birboni.
*Am.* Oh sì sì; io mi fingo vostra serva,
E del tutto bel bello
Dentso v'informerò.
*Cel.* Nulla ricuso.
*Bob.* Ma fatto questo poi, cara Amaranta.
Avrai pietà dell'eccellenza mia?

*Am.* E di me dubtare ?
Lo so io se amor per voi m'affanna.
( Matto : se crede a me troppo s' inganna - )
Chi vi lasci un sol momento
Adorato mio tutore
Sentirei mancarmi il core
Nel volérlo immaginar.
Son smarita pecorella
Delle Selve infra l'orrore
Dove mai più bel pastore
Come voi potrei trovar.
Cara mia non ci è niente
Nò nò nò nò non ci è niente.
E nostr'uso già il sapete
A burlar la vecchia età
Forsennata ed agitata
Io d'amor mi sento già
Il babeo se l'ha imboccata
Quel che adoro il cor lo sà.
*Bob.* Or son sicur che m'ama.
Se ad imbrogliar quest'imeneo m'addatto.
Posso dir veramente il terno è fatto.

## SCENA IX.

*Polidoro, e D. Zenobbio vestito nobilmente, e detto.*

*Pol.* E' quà Don Polidoro.
*Bob.* Oh ben venuto.

Sedie: vi dò l'onore
Di sedere vicino ad un Signore. *siedono.*

*Zen.* ( Questo che dice? )

*Pol.* ( Tutto
Soffrir bisogna per aver l'intento. )

*Zen.* Ma dov'è la mia Sposa?

*Bob.* Sta lì con la sua serva.

*Zen.* E ben gli vado a far sorpresa.

*Bob.* Oibò, oibò lo prenderebbe a male,
Son l'una, e l'altra due innocentine
Nè sanno che sian uomini.

*Zen.* Tu che diavolo dici? oh questa è bella!
Or nasce maritata ogni zitella.
Ma veniam all'antequam.
L'eredità, e la dota
Bisogna che mettiate in mano mia.

*Bob.* Che eredità? che dote?
In virtù di Cambiali quì pagate
Per vostr'ordine: voi
Restate debitore
Di somma esorbitante.

*Pol.* ( Oh che Tutor birbante! )

*Zen.* ( Quest'imbroglio m'avesse
A far andar per debito prigione? )

*Pol.* ( Sposate
Che dopo si vedrà. )

*Bob.* Ecco che viene.
( Adesso il colpo sta. ) Avanti, avanti *s'alzano tutti.*
Che lo Sposo ti aspetta.

## SCENA X.

*Celidea, Amaranta, e detti.*

*Cel.* O v'è il mio Sposo?
*Pol.* ( Oimè chi veggo! )
*Cel.* ( Oh Ciel quì quell'indegno! )
*Am.* Ah padroncina mia
Ora vi perderò.
*Zen.* ( Come! quell'era . . . )
*Bob.* Presto a Don Polidoro
Date la vostra mano.
*Cel.* ( Ma perchè disse d'esser Ciarlatano? )
*Bob.* E alla vostra armonia
Il Signor Imeneo propizio sia.
*Zen.* Ehi Signor Imeneo? quì cosa faccio?
*Pol.* ( Io mi son sbalordito. )
*Cel.* Che non vi piace la sembianza mia?
*Zen.* Ma . . .
*Am.* Ma convien sbrigarvi. O tardi, o presto
Ci avete da venir a questo passo.
*Bob.* ( Io palpito? )
*Cel.* ( Io pavento! )
*Pol.* ( Io son di sasso! )
*Bob.* ( Perchè sì mesto in viso
Colui perchè minaccai!
Quei moti, quella faccia
Mi danno da pensar. )
*Pol.* ( Ciascuno ad uno ad uno
Mi stanno ad osservar. )

*Am.* ( Qual dubbio, qual sospetto!
Perchè si sta a tardar? )
*Cel.* ( Quell'ira, quel dispetto
Che vuol significar? )
*Zen.* ( Mi sento a tutta furia
Il sangue circolar. )
*Pol.* ( Veggo l'orror per tutto,
Tutto mi fa tremar. )
*Am. Cel.* ( Oh come com'è brutto
*Bob. Zen.* a 4 Mi fa raccapricciar. )
*Am.* Prendete questo fiore
Gli spirti richiamate.
Prendetelo, adorate
La Sposa a voi lo dà.
*Zen.* Non fa per me l'odore.
Andate via di quà.
*Cel.* Quest'odorino almeno . . . .
*Bob.* Piuttosto il mio tabacco . . .
*Zen.* Andate via per bacco.
Mi sento oimè crepar!
*Pol.* ( Io stesso eterni Dei
Tradito mi son già. )
*Am. Cel.* ( Più negli imbrogli miei
*Bob. Zen.* a 4 Mi sento inviluppar. )
*Tutti* Ah che il pallido sospetto
Va girando quì d'intorno,
E il furor, che sento in petto
Mi fa quasi delirar.

## SCENA XII.

*Massimo, poi Celidea.*

*Mas.* Può darsi la birba è quì salita:
Ma pur la troverò.
*Cel.* ( Eccolo in tempo. ) Signor Massimo.
*Mas.* O brava
Signora Celidea, senz'ordin mio
S'esce dalla Locanda.
*Cel.* Tacete, ed ascoltatemi.
Amaranta, che v'ama,
Vuol, ch'io sotto il suo nome
Sposi uno a chi ella è destinata.
Così potrà di poi
Ella darvi la man.
*Mas.* Ciò non mi spiace:
Ma . . .
*Cel.* Ma fingere dovete
Che foste un mio compagno da viaggio,
E fingeste per burla
Di avermi a voi soggetta: fate questo
Ch'egli di poi v'informerà del resto. *parte.*
*Mas.* ( Or non dubito più ch'ella m'adora.)

## SCENA XIII.

*Polidoro, Don Zenobbio, e detto.*

*Zen.* Ma lei . . .
*Pol.* E ardisci reciplicarmi ancora.

Io mi trovo ingannato.
Non devi affatto dar la mano a quella.
*Zen.* E se il Tutore mi obbliga?
*Pol.* Rifiutala.
*Zen.* Acciò poi quel mi getti
Anima, e corpo giù per un balcone.
Bravo! gran bel consiglio!
*Pol.* Oh galantuom quì sei?
*Mas.* Quì son. Non mi vedete?
*Pol.* Dov'è quella che abbiamo pattuito?
*Mas.* Ah ah! Siete un bel pezzo d' ingranito.
Le donne che si vendon! io burlai,
Era quella Amaranta la pupilla
Di questo Messer Bobolo, compagna
Mia di viaggio.
*Pol.* E perchè dirmi ch'era
Una tal Celidea a te soggetta.
*Mas.* Per rider colle vostre pantomine
Di amante mal gradito,
Di cui formarne un ballo ho stabilito.
*Pol.* Ah birbon! ma tremate;
Se a modo mio non fate
Ambi v'ammazzerò: se avvien, ch' io vegga
La mia speme schernita,
Io perderò la Sposa, e voi la vita.
*Pol.* Per l'adorato oggetto che m'arde
In sen pel caro Idolo mio
La vita il sangue mio contento
Io perderò ma con vil' atto

Nò turbi il mio piacere
E la mia pace e tanto non
Sperar perdi audaci.
Dov'è il mio bene:
Perchè s'asconde?
Ciel di mie pene
Senti pietà:
Deh voi cercatela.
Deh a me rendetela:
Ma voi si stupidi
Che fate là?
Ah che la smania
Mi strascia il petto,
Il caro oggetto
Se non vi trovo
Pace quest'anima
Sperar non sa.

## SCENA XIV.

*Massimo, Amaranta, poi D. Zenobbio.*

*Mas.* Par che felicemente
Vanno i negozj miei.
*Am.* Maestro . . .
*Mas.* Oh cara.
*Am.* Non tante care, che il Tutor di voi
S'è ingelosito, e guai se vi sente.
*Mas.* Oddio! non scoraggirmi.
*Am.* Venite a ritrovarmi nel giardino
Da pastor travestito

Acciò i miei contadini
Credendovi com'essi un zappatore
Senza sospetto potrem far l'amore.

*Mas.* Tu pensi come un cesare . . .

*D. Zenob. in disparte.*

*Am.* Zitto siamo ascoltati-

*Mas.* Ferma ferma ti bramo
Sulla punta del piè. Passa girando
Per sotto il braccio. Allegra
Larai larai larà. Brava, bravissima!
Poi nel giardin vedrassi,
Se ti ricorderai di questi passi. *parte.*

*Zen.* ( Per bacco questa Serva è un gran portento.
E come balla bene! Se tenessi
Tal mostra sul mio banco
Oh che concorso avrei di denti guasti!
Vediamo come suonano li tasti. )

*Am.* Ah questa stanza sempre caccia polve.

*va rassettando la stanza.*

*Zen.* Ehi figlia bella.

*Am.* Che mi comandate?

*Zen.* Come ti chiami.

*Am.* Rosa.

*Zen.* Che bel nome odoroso.

*Am.* Non v'accostate tanto.

*Zen.* E perchè?

*An.* La Padrona
Donna Amaranta è assai di voi gelosa;
Mi batterebbe.

*Zen.* Oibò. Dimmi una cosa:

Quanti amanti ti trovi?

*Am.* N' ho due finora: un vecchio, e un giovinotto.

*Zen.* Te ne abbisognerebbe
Uno di mezza età. Vè per esempio
Come me.

*Am.* Non far ste
Negozio. Io quelli due
Li tengo in fresco sol per bizzaría.

*Zen.* E metti in fresco il terzo anima mia.

*Am.* Mi volete burlare.

*Zen.* Oibò non burlo;
Tu sei cosa balsamica,
Ed io mi sbrigo presto della Sposa,
La pianto, e a te m'accosto
Così bel bel pian piano.
Tu mi piacci. Via porgimi la mano.

*Am.* La mano?

*Zen.* Sì: così.

*Am.* Oimè lasciate.

*Zen.* Che vuoi lasciar, or s' è infuocato il ferro.

*Am.* Viene il padrone.

*Zen.* Che ti venga il malanno.

## SCENA XV.

*Bobolo, e detti.*

*Bob.* Va lì tu. (Ah ribalda!)
E lei Sier Polidoro

Perchè dar confidenza ad una fante?

*Zen.* Eh niente: io son portato
Per le belle servette.

*Am.* Serva di lor Signori.

*Zen.* Lasciala stare
Che abbiamo da parlar.

*Bob.* Ma di che cosa?

*Zen.* Io con quello mio amico che ho condotto
Ci amiamo a segno tale
Che sembriamo due anime, e due corpi.
Questo s'è d'Amaranta innamorato,
E vuol che a lui la ceda.
Io non posso negargliela
Gliela dono, che alfine
Onòr alcun non toglie
A un amico donar la propria moglie.

*Am.* Ha fatto male i conti ussignoria! *parte.*

*Zen.* E perchè?

*Bob.* Perchè perchè il diavolo!
Qual carota piantomini
E' tè qual cavolo.

*Zen.* Ah ah, io me ne rido
Perchè poco m'importa
La riverisco! ma resto
Quì alla porta.

*Bob.* Ah! donne donne ingrate
Nate solo per farci disperare
E' quando vi crediamo innamorate
Quel è il momento
Che ci corbellate.

Per voi donne mi son rovinato
E' divenni alla fine un frabuto
Ma il servirvi che poi m'ha giovato
Se mi trovo a partito si brutto
Meschinello di me che sarà
Donne care un tantin di pietà.
Ah pur troppo ai miei casi presenti
Son bocconi un tantino indigesti
Che diranno gl'amici, e i parenti
I cognati la mamma, e il papà.
Per voi donne mi son rovinato
E divenni alla fine un frabuto
Il servirvi che mai m'ha giovato
Se mi trovo a partito sì brutto.
Meschinello di me che sarà
Donne care un tantin di pietà.

*parte con Am.*

*Zen.* Caspita! vè che vecchio malandrino!
Ma non la voglio perdere per certo,
Gliela farò di mano;
S'egli è imbroglione, ed io son Ciarlatano. *parte.*

## SCENA XVI.

Giardino con alcuni villani, che zappano.
*Massimo da villano, poi Amaranta.*

*Mos.* In mezzo all'erbe, e i fiori
Son villanello amante.
Aspetto un bel sembiante
Che sospirar mi fa.

Mentre pietoso dico a queste fronde.
Verrà la mia vezzosa villanella?
L'eco con flebil voce mi risponde,
E mi dice verrà, verrà la bella.

*Am.* Tra il fiore, e l'arboscello
Io chiamo il ben che adoro,
E ancor non veggo quello,
Che sempre al cor mi sta.
Ah tu pietoso amore
Rendimi il caro bene,
Il cor fra tante pene
Resistere non sa.

*Mas.* Il tuo villanello
Vicino ti sta.

*Am.* Quel volto tuo bello
Morire mi fa.

*Mas.* Il dolce martello
D'amore bel bello
Gran colpi mi dà.

*Am.* Il bel zuffoletto
D'amore nel petto
Suonando mi sta.

*Massimo, ed Amaranta si accorgono, che vengono Bobolo, e Zenobbio: l'una siede accanto ad un vaso di fiori, e ne forma varj mazzetti, e l'altro si pone a cogliere i frutti da un arboscello.*

*Bob.* Signore il matrimonio
Lei deve effettuar.

*Zen.* Cospetto del demonio
Costui mi vuol seccar.
Che fai lì villanella?
*Bob.* Lasciate star lì quella.
Leggiamo al fresco un poco.
*Zen.* M'infiammo a poco a poco.
*Am.* Mi lasci in carità.
*Bob.* Sentite il pastor fido.
Bel libro di morale.
Che insegna il ben, e il male
All'uomo di ragion.
„ Ite voi che chiudeste *legge*
„ L'orribil Fiera ....
*Zen.* Ascolto.
Dammi la mano o bella. *ad Am.*
*Mas. Am.* Vè che insolenza è quella.
*Bob.* L'orribil fiera ho detto.
*Zen.* Leggi, che non son sordo.
*a 4* Or sì di buon d'accordo
Lo mando a far squartar.
*Bob.* „ A dar l'usato segno *legge*
„ Della futura caccia.
*Zen.* Voltami in quà la faccia. *ad Am.*
*Bob.* Della futura caccia.
*Zen.* Costui mi vuol seccar.
*Bob.* „ Ite, svegliano l'occhio *legge*
„ Col Corno . . . .
*Zen.* Oh che libraccio?
Riponi alla malora
Quel libro con il Corno,
E pigliatene a scorno,

Che sente quella là.

*Bob.* Non so che dice lei.

*Zen.* Non so che dite voi.

*a 4* ( Io tengo, tengo, e poi
Fo la bestialità. )

## SCENA XVII.

*Celidea, e detti, poi Polidoro.*

*Cel.* Ah Signor, sono inseguita
Da un birbon che m' odia a morte.
Voi Tutor, voi mio consorte
Mi dovete vendicar.

*Bob.* Che crudel baldanza è questa
Dove siede un Cavaliero?
Si consegni la sua testa
Alla nostra nobiltà.

*Pol.* Non ricuso alcun periglio
Io con tutti mi cimento.
Duellarmi non pavento
Ferro, e fuoco ho meco ogner.

*Am.* Questo poi spetta al marito.

*Mas.* A punirti sarà ardito.

*Bob.* Sù coraggio, o mio Signor. *a Zen.*

*Zen.* Padron mio, colle ricette
Ne ho ammazzati più d'Orlando,
Ma con spade, e con il brando
Vacillante è il mio valor.

*Tutti.* Oh che colpi che mi danno
Mille furie intorno al cor!

## SCENA ULTIMA.

*Orsolina con foglio in mano, e detti.*

*Ors.* Signori questa lettera
Un vetturin m'ha data,
Rinaldo da Venezia
E' quel che l'ha mandata
Vuol che sia data subito
In mano al suo Tutor.

*Bob.* Passò dunque a Venezia?

*Cel.* ( E' vivo anche il mio Ben? )

*Am.* ( Rinaldo mio fratello
Che cosa scriverà. )
*piano a Bob.*

*Bob.* Attenta ch' or bel bello
Da me si leggerà.
„ Quantunque attorniato *legge*
„ Dall'ombre della morte
„ Rinaldo sventurato
„ Pur scrive al suo Tutor.

*Cel.Bob.Am.* Oh fiero colpo strano,
Che m'empie di terror.

*Mas.Pol.* ( Non so perchè pian piano
Gelar mi sento il cor. )

*Bob.* „ Don Polidoro Grulli *legge*
„ Con colpo di pistolla
„ Fu quello che mi diè morte.

*Am.Bob.* ( O Dio! che questa sorte
Non posso ascoltar / legger più.

*Bob.* Traditore, scellerato *a Zen.*
*Am.* Presto ognun quì venghi armato.
*Bob.* Che si serri anche il portone.
*Zen.* Pian m'ascolti il mio padrone.
*Pol.* Non parlar, che t'ardo vivo.
*Cel.* Che sia questo non comprendo.
*Tutti.* Un eccidio il più tremendo
Qui senz'altro si farà.
*Zen.* Piano un po' ch'ora vi conto,
Or vi fo la mia protesta.
*Bob.* Padron mio quì non ci è conto
Tutta è van la sua protesta.
Di già il boja l'abbiam pronto,
Vi è la forca bella, e lesta,
E se manca il tirapiedi
Sua Eccellenza lo farà.
*Zen.* Senta almen la mia ragione:
Quì per sbaglio son pigliato.
*Pol.* Non ascolto oibò ragione,
Nè per sbaglio sei pigliato
Polidor sei tu birbone.
Don Rinaldo hai tu ammazzato,
E un delitto così fiero
La tua testa pagherà.
*Zen.* Senta almena ussignoria.
*Cel.* Zitto là che in fede mia,
Se mi salta in testa il fiato.
Io ti pongo il ferro in gola.
Ed appresso alla parola
Ti fo l'alma vomitar.
*Zen.* Ehi madama, ma in malora

Lei mi senta, e senta bene.

*Cel.* Non intendo il fatto ancora.
Son nel colmo delle pene.
Ho perduto il caro amante,
E del barbaro arrogante
La vendetta non si fa.

*Zen.* Senta quà: resti capace.

*Mas.* Zitto là ribaldo audace,
Lo sò bene chi tu sei.
Con chi unguenti vendè in piazza.
Non ci basta sol la mazza,
Ma la corda col sapone
Al suo merito si dà.

*Zen.* Maledetto chi m'ha messo
Di quest'asin fra lo stuolo.
Se Rinaldo è fritto, o alesso,
Se Rinaldo è mariolo,
Non ci ho colpa io poverello,
Ma n'ha colpa quello là.

*additando Polidoro.*

*Tutti.*

Combattuto dà nera tempesta
Barca son senza remi, nè vele!
Cerco porto: ma un vento crudele
In un scoglio mi manda ad urtar.
Ah la dolce, là placida calma,
Il riposo, la pace dell'alma
Bramerei. . . ma l'onda funesta
Più m'incalza, e mi fa naufragar.

*Fine dell'Atto Primo.*

# ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA.

Camera con due Bussole, ed un Pianoforte.

*Bobolo, Celidea, ed Orsolina.*

*Bob.* Cosa voi mi narrate?
*Cel.* La verità Signore..
Il Polidoro Grulli
Che m' uccise l' amante.
E' quel giovin, che fingesi compagno
Del finto Polidoro.
*Ors.* E il finto Polidor che gli sta a fianco
Io v'avverto di più, ch'è un Saltinbanco.
*Cel.* Un Saltinbanco certo..
Meco venne in viaggio, io lo conosco.
*Bob.* Oh tremendo apparato
Di macchine, e d'inganni! ho già ordinato
Che si guardin le porte.
Entrambi in mano gli darà alla Corte.
*Ors.* Com' è furba, e stravagante
La moderna gioventù.
Nè di Sposo, nè d' amante
Non nè voglio saper più.
Da oggidì coi giovinetti,
Che mi vengano ad occhiare,
Per non farmi trappolare
Parlerò cogli occhi in giù.. *parte.*

## SCENA II.

*Bobolo, e Celidea.*

*Bob.* Bobolo giunto sei a cattiv' acque.
Se una lite ti è mossa
Tu netto resterai come una zucca,
E addio mia nobiltà, buondì parucca.
*Cel.* Signore. Io penserei
Di sfidarlo a duello.
*Bob.* Ed io no.
*Cel.* Perchè no?
*Bob.* Perchè Madama
A dirvela un pò schietta
Io sento una paura maledetta.
*Cel.* Cos' è questa paura?
*Bob.* E' per la vita un buon medicamento.
*Cel.* Da ciò dunque argomento,
Che Cavalier non siete
Di coraggio magnanimo, e supremo.
*Bob.* Son Cavalier, ma Cavalier che tremo.

## SCENA III.

*Amaranta, Bobolo, poi Massimo.*

*Am.* Signor Tutor?
*Bob.* Perchè sì mesto il viso? (so?
*Am.* Che ho da ballarse il mio german fu ucci-
*Bob.* Sentimi quà: ti svelerò un arcano;

Non è quel che fu ucciso il tuo germano?

*Am.* Come no? e perchè mai? che dice lei?

*Bob.* Perchè neppure tu Amaranta sei.

*Am.* E chi sono?

*Bob.* Una mia larga parente.
La vera erede ad un srranier donai,
E te sotto il suo nome io m' allevai....

*Am.* E pensaste sposarmi?

*Bob.* Sì d' allor che ti vidi
Crescere rubiconda, e polposetta,
Prima che in bocca andassi a strane genti
Boccon ti destinai per i miei denti.
*parte poi ritorna* ... (*Duetto*

*Am.* Che intesi! afflitta me! che bricconate!
Ma già che non mi è nulla
Quello che fu ammazzato,
Addio pene, addio pianto.
Quì a lavorar m' assido.
Ah venisse a me presto il mio Cupido.
*siede a lavorar la calzetta, e canta.*

Ah mi fa male il core
Non so che cosa sia;
Dubito che sia amore,
Ma amor non so cos' è.
Dicono che sia un fuóco.
Oibò che questo è poco.
Dicono che sia un bene.
Ma oddio! mi dà gran pene.
Se v' è un bel giovinetto
Che se lo sente in petto
Lo dica un pò per me.

*Mas.* Un bel soave ardore
Oddio? nel sen mi sento,
Un pò mi dà tormento,
Un po' gioir mi fa.
Se guardo un bel visetto
Bruciar mi sento il petto.
Se me gli accosto un poco
Più cresce in petto il foco.
Donzelle innamorate,
L' arcan deh mi spiegate
Che sospirar mi fa.

*Am.* Voi tu saper l'arcan? è il dolce affetto
Che per me, mio carin, ti brucia il petto.

*Mas.* Dunque siegua furtivo il nostro amore,
E canti pur la bestia del Tutore.

*Bob.* Chi a nome mi ha chiamato
Con modi stravaganti?
Par che bestia sentii, Tutore, e canti.

*Am.* ( In tempo è giunto. ) Si dicea Signore
Che siete dotto in tutto,
Ma che di canto non vi dilettate. (vi.

*Mas.* Questo è quel ch'io pensavo ad insegnar-

*Bob.* Capisco. Io pesto spesso il Pianoforte,
Ma non me n' entra in testa
Mai una maledetta.

*Mas.* Io ve l' imparo. Alon presto alla scuola.
Che voce avete?

*Bob.* Quando vendea broccoli
A una posta di voce
Io scappare facea tutti i ragazzi.
Or temo mi si sia un pò abbassata.

*Mas.* Coll' esercizio ben si fermerà.
*Am.* ( Oh quanto or voglio ridere! )
Cominciate, che io starò a decidere.
*Mas.* Do re mi fa sol la.
*Bob.* Do re mi fa sol la.

## SCENA IV.

*Polidoro, Zenobio, e detti, poi Celidea.*

*Zen.* ( Oh che bestia feroce! )
*Pol.* ( Canta il ribaldo. )
*Mas.* Appresso alla mia voce.
Do re mi fa sol la.
*Bob.* Do re mi fa sol la.
*Am.* ( Vengo appresso a costoro
Per sentir di che parlano. )
*Am.* ( Oimè! quei colle ciere ci saettano. )
*Bob.* ( Oh che visi arrabbiati!
Tremo da capo a piè. )
*Pol.* Chiamalo.
*Mas.* Seguitiamo.
*Zen.* Signore, una parola.
*Am.* Sta facendo la scala.
*Zen.* Che ha da esser appiccato?
*Pol.* Favorite, o altrimenti
Vi verrò io a servir come conviene.
*Bob.* Non s' incomodi. Vengo.
*Mas.* ( Anch' io convien che stia
Un poco sulla mia. )
*Cel.* Ed io quì siedo. Solfeggiamo noi,

Che un poco me n'intendo.

*Am.* Sì sì suonate. ( Attente
Poniam l'orecchie a quelli. )

*Bob.* Che mi comanda?

*Pol.* Cose son da nulla,
Vogliamo fare un accomodamento.

*Bob.* ( Se non moro di subito è un portento. )

*Pol.* Polidoro sono io,
Amaranta a me si deve,
E qui lesto, pronto, e breve
Mi dia pur l'eredità.
O quì morto, padron mio,
Lei per bacco resterà.

*Bob.* Ubbidirla ben desìo
Soddisfatto lei sarà.

*Am. Cel.* Do re mi fa sol la si dò.

*Mas.* La mia donna se a lui date,
La pupilla a me darete,
O voi questo m'accordate,
O quì tutto scoprirò.
Un abisso di stoccate
Se negate vi darò.

*Bob.* Mio Signor non dubitate
Che anche voi contenterò.

*Am. Cel.* Do re mi fa sol la si dò.

*Zen.* La pupilla tu già sai,
Che m'ha il core innamorato,
E se a quello tu la dai
Sier Tutor son guai per te.
Io ti passo col stiletto
Cor nel petto, e quanto c'è.

*Bob.* L' avrai sì te lo prometto
Lei non dubiti di me.
*Cel. Am.* Re mi re la fa sol fa.
*Pol.* Siamo all' ordine.
*Bob.* Ubbidisco.
*Mas.* Si ricordi.
*Bob.* Già capisco.
*Zen.* Io quì aspetto.
*Bob.* Lo prometto.
( Oh che imbroglio maledetto
Che ingarbuglio, oh Dei! per me. )
*Pol. Mas. Zen.* Favorite quì Signore.
*Cel. Am.* Non son tempj non son ore
Solfeggiando stiamo quà.
Mi re do la sol mi fa.
*Bob. Zen.* Io già m' altero alla peggio
*a 4.* Maledetto quel solfeggio.
*Pol. Mas.* Quel mi re sol fa mi fa. *partono.*

## SCENA V.

*Orsolina, poi Bobolo, indi Amaranta in disparte.*

*Ors.* Quì nemmen v' è nessuno!
Più casa scompigliata
No di questa non v' è: dove vi sono
Donne, sempre vi son liti, e rumori
Principiando da me, che più d'ogni altra
Ho l' onor d' esser cattivuccia, e scaltra.
*Bob.* Orsola, ho di bisogno

Di comandarti : e adesso sto in procinto
Di finire i miei giorni in un Castello.

*Ors.* Davver.

*Bob.* Non ti corbello.

*Ors.* Pria di parlar sappiate
Che un forestiero da Venezia è giunto
Lì vi vuol, che vi deve
Dire cose segrete, e interessanti.

*Bob.* Oibò, non so chi sia, e non mi fido
Nemmen di me: or senti, e sii fedele
Se guadagnar ti vuoi tutti in contanti
Cento zecchin gigliati, e traboccanti..

*Am.* (Che discorso sta a fare il Signor Bobolo
Con quella locandiera?)

*Ors.* Dite pure.

*Bob.* Assediato son da rei nemici,
Mi si chiedono i conti
Di questa eredità, e sopratutto
Mi vogliono levar la villanella..
Ordine ho dato a quella
Che se ne passi nella tua locanda,
Ove a un' ora di notte
Da ufficial Grigione
Io verrò travestito
Acciò da alcuno non sia ravvisato;
Tu sentendo il linguaggio
In mie man la darai, ed in risposta
Me la porto in Germania per la posta.

*Ors.* Benissimo. Vi attendo alla locanda.

*Bob.* E lì ti conto l'oro.
Salverò colla pelle il mio tesoro. *partono.*

*Am.* Oh buona veramente
L' ha pensata eccellente
Il Signor trappoliero,
Ma l'ho fatto io ben anche il mio pensiero.

## SCENA VI.

*Massimo, e detta, poi Zenobio.*

*Mas.* Mio ben, lode alle stelle,
Che qui sola ti trovo.
*Am.* Non è tempo
Di ciarle, e barzellette,
Se quanto ti dich' io or non farai
Di tua bestialità ti pentirai.
*Mas.* Di pur che far degg' io per la mia Dea.
*Zen.* Che dice Don Chisciotte a Dulcinea.
*in disparte.*
*Am.* Ha serrate il Tutor tutte le porte,
E per la via dell' Astrico
Vuol che men passa adesso alla locanda.
S' è qui accordato con la locandiera
Di andar lì questa sera
Da ufficial Grigione travestito.
Quella udendo il linguaggio
In sue man mi darà; e al tempo istesso
Mi conduce in Germania in un Calesso.
*Mas.* Cospetton cospettissimo!
*Am.* Senta il sior cospettissimo.
Lui a un' ora di notte
Disse di lì portarsi. Tu dovresti

A un' ora meno un quarto
Presentarti all' oscuro
Nell' istessa maniera travestito,
Dare alla locandiera
Cento zecchin, che questo è l' appuntato;
Affettare il linguaggio,
E fargliela di mano al buon viaggio.

*Mas.* E questo fatto andrà pulito il gioco.

*Am.* Son nell' astuzie un cervellin di foco.

*partono.*

*Zen.* Caspita! e cosa ho inteso!
Vedi che pensar fino;
Ma io mi porterò più di mattino.
A mezz' or' mi presento travestito
Con cento bei Gettoni,
Che son zecchini falsi, che li tengo,
Ed alla locandiera li baratto,
Mi prendo la polpetta, e il colpo è fatto

## SCENA VII.

*Orsolina, poi Celidea, indi Polidoro.*

*Ors.* Il giovine venuto da Venezia
Dopo un lungo discorso
Col Signor Polidoro
Si han fatti complimenti,
Con sinceri, e continui abbracciamenti.

*Cel.* Orsola, cara amica,
Mi è riuscito alla fine
Uscir da questa casa, ove in p r [illegible] o

Era di dar la mano
Al mio maggior nemico.

*Ors.* Che volete che dica:
Eppur quel galantuom che disprezzate
Ha maniere gentili, e delicate.

*Cel.* E' un ardito, un furfante.
Basta sol dir, che m'ammazzò l'amante.

*Ors.* Ma che? parlate voi di Don Rinaldo.

*Cel.* Di quello; e non so come
Non muoja, ahi lassa! in sol sentirne il nome.

*Ors.* Eh non morite, perchè vivo, e salvo
L'ho nella mia locanda.

*Cel.* Oh Ciel che dici?

*Pol.* Ah mia cara Amaranta,
Ecco lo Sposo tuo; non potea a meno
Il Ciel che a te mi avea già destinato
Far che non fosti mia. Di già i passati,
E funesti accidenti
Ridondano per noi tutti in contenti.

*Cel.* Che dite? io non capisco.
Amaranta non sono
Sebben quella mi finsi.
Nè ardite darvi il nome di Consorte
Di chi l'amante gli feriste a morte.

*Pol.* No, mia diletta, quello
Don Rinaldo tuo amante è tuo fratello.

*Cel.* Che?

*Ors.* Un racconto mi pare.
Meglio informarmi vo' di quest' affare.
*parte.*

*Pol.* Egli è nella locanda,
E carte autenticate
Da Venezia portò di un certo Greco.
Al qual bambina il tuo Tutór ti diede.
Quello per vil moneta
Ti vendè al Signor Massimo col nome
Di Celidea, a quello
Il tutto al tuo Germano ha confidato,
Che m'ha come cugina
Te concessa in isposa, ed abbracciato.

*Cel.* Io resto fuor de' sensi.

*Pol.* O Cara immagine
Del mio tesoro,
Te sola Adoro,
Vivo per te.
Tu di quest'anima
Dolce catena,
Ristoro, e pena
Tu sei per me.

## SCENA ULTIMA
### Notte.

Loggia della Locanda con porte praticabili nei laterali, in prospetto veduta di amene Colline, con varj Casinetti in lontananza.

*Amaranta sola, poi tutti come sieguono.*

*Am.* O come a poco a poco
Abujando si va tra le spess'ombre

Della notte che avanza
Per togliermi d'affanno
Proteggi amore del mio ben l'inganno.
Se a tante mie pene
V'è un'alma pietosa
L'amato mio bene
Mi dica dov'è.
Deh vieni, mia vita,
Consola il mio core.
Che langue, che more
Lontano da te. *si ritira.*

*Zen.* Oh che aria fosca, e nera.
Oh che ombra oscura, e ria!
Sta tremando l'alma mia
Tra la tetra oscurità.

*Mas.* Fra l'orror, che mi circonda,
Dove aggiro incerto il passo.
Di già ogn'aura, ed ogni fronda
Me meschin tremar mi fa.

*Bob.* Io non veggo ove cammino,
Oh che bujo denso, e fosco,
Peregrino io sembro al bosco
Che notturno errando va.

*Zen.* Par che senta un barbaggiani.

*Mas.* Par che senta un cornacchione.

*Bob.* Due civette in unione
Par susurrano di là.

*a 3* ( Ho timor, che non la sbaglia,
( E alla cieca una battaglia
( Non s'avesse da far quà.

*Ors.* Ho sentito un calpestìo

Il Sior Bobolo sarà.

*Am.* Par che ho inteso un mormorìo
L'idol mio certo quì sta.

*Bob.* Locandiera?

*Ors.* Chi mi chiama?

*Am.* Maestrino?

*Mas.* Chi mi brama?

*Bob.* Dat mi fraile mie tesore.

*Ors.* Sborse, sborse pria quell'ore.

*Am.* Partiam zitti a passo lento.

*Mas.* Partiam cara in quest'istante.

*Zen.* Un bisbiglio sento avanti,
Ed un'altro appresso sta.

*Ors.* Sarà questa in tempo è uscita.
*prende per la mano Zenobbio, e la consegna a Bobolo.*
Su prendetela sta quà.

*Bob.Zen.* Oh che mano saporita
Fatto ho il colpo in verità,

*Am.Ors.*(L'ho portata ben pulita)

*Mas.* ( Il negozio è fatto già. )

*Pol.* Bravi, bravissimi!

*Cel.* Voi fate maschera.

*Am. Ors. Bob. Mas.Zen.* Sorpresa barbara
Più non si dà.

*Pol.* A chi bambina Signor Tutore
Ma vera erede le consegnò?
Dite, o che subito v'ammazzerò.

*Bob.* A un tal Niceforo greco di Scio.

*Mas.* Dal qual Niceforo l'ho comprat'io,
Che è appunto questa, nè mento oibò.

*Cel.* Quel che credeste di vita privo
E' mio germano, è sano, e vivo;
Sta quì in locanda, e conto brama
Della paterna sua eredità.

*Bob.* Oh rovinata mia nobiltà!

*Pol.* Presto, o che l' anima quì v'uscirà.

*Am. Cel.*
*Ors. Mas.* Signor non fate per carità.
*Bob. Zen.*

*Am.* Vi cercherà perdono,
Perdon vi chiedo anch'io,
E collo Sposo mio
Ce n'anderem di quà.

*Cel.* No: cara mia t'abbraccio,
Da quì non partirete,
E a parte ancor sarete
Di mia felicità.

*Mas.* Io formerò un balletto
Farò una sarabanda,
Servirvi ben prometto
Con tutta fedeltà.

*Ors.* Io vi farò un banchetto
Invito il vicinato,
E colla Sposa a lato
Lei lieto esser dovrà. *a Pol.*

*Bob.* Io lasci…

E a Napoli men torno
Mascelle a sconquassar.

*Cel.Pol.* Sì sì vi perdoniamo,
Amici tutti siamo,
Si vadano i festini,
Le cene a preparar.

*Tutti*

A suon di violini,
Di corni, e clarinetti
Con giubili perfetti
Andiamo a festeggiar.

fischio

*Fine del Dramma.*

Fine del [illegible]

6
6